

L'ultimo saluto al dottor Eufisio Coppi

Il 25 maggio scorso, all'età di 86 anni, è morto il dott. Eufisio Coppi.

Nato a Quarna Sotto l'11 gennaio 1924, si era laureato in medicina e chirurgia il 3 gennaio 1949. All'ospedale Molinette di Torino, aveva conseguito le specializzazioni in endocrinologia, igiene e medicina interna.

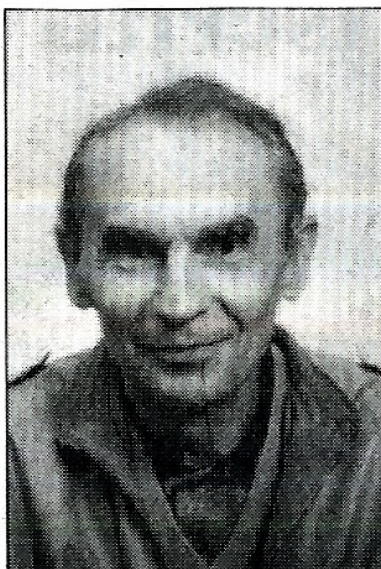
Ha svolto la sua professione a Varzo, in Val Cannobina, poi a Pombia, Marano Ticino e Mezzomerico. Nel 1966 diventa medico condotto ed ufficiale sanitario a Oleggio, dove sino al 1994 è stato anche medico di famiglia, anno in cui è andato in quiescenza all'età di 70 anni.

A Oleggio era molto conosciuto e stimato, apprezzato per la sua gentilezza e i suoi modi dolci e discreti.

Sposatosi nel 1952 con Alessandra Nino ha lasciato due figlie, Rita e Paola, e sette nipoti, ai quali questa redazione rivolge le più sincere condoglianze.

La professione del medico è al servizio di una missione fra le più alte e generose a cui è chiamata la persona umana nel mondo, perchè consacrata al servizio di coloro che soffrono.

La dignità e la responsabilità di una tale vocazione non sarà mai sufficientemente compresa. Assistere, curare, confortare, guarire il dolore umano, è una missione che



Eufisio Coppi

per nobiltà, per utilità, per idealità è la più vicina a quella del sacerdote: con la missione del sacerdote, quella del medico è l'attività che più merita le benedizioni di Dio, perchè porta alla sua più alta espressione il volto dell'amore. Giustamente nel libro del Siracide la parola dello Spirito Santo ammonisce: «Onora il medico, a motivo del tuo bisogno; perchè è il Signore che l'ha creato. Dall'Altissimo infatti viene ogni guarigione» (Sir. 38; 1-3).

Il dottor Coppi ha svolto la sua lunga missione di medico condotto e di famiglia con costante abnegazione, con riconosciuto prestigio di esperienza e dottrina, nella piena consapevolezza che i suoi pazienti avevano bisogno, sì,

della sua scienza e competenza, ma richiedevano altresì molta comprensione e molto amore, perchè una scienza fredda, che non si immedesima con colui che soffre e non ne percepisca tutti i riflessi psicologici, come le ansie, la sfiducia, la ribellione, la rassegnazione, non lo cura perfettamente.

Alla sua missione si è dedicato con una presenza silenziosa, spesso inappariscente, mai deviata dalla monotonia dell'abitudine o da un esoso tornaconto personale. In quanto medico, la convinzione di contribuire in forma preponderante al primo e indispensabile benessere del prossimo – la salute del corpo – lo ripagava moralmente in abbondanza per le fatiche e i sacrifici. In quanto cristiano, la certezza di trovare nei fratelli sofferenti i misteriosi lineamenti del Cristo lo sosteneva nel quotidiano cammino di responsabilità e di nobile servizio.

Molto opportunamente, dunque, nella liturgia funebre è risuonata per lui la parola di Gesù: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi dalla creazione del mondo» perchè «tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

**La redazione
de "Il Cittadino Oleggeese"**